

Ricordo. K.P. Thiede

Una vita spesa a studiare un "giallo" straordinario

Stefano Maria paci

A soli 52 anni è morto lo studioso che, negli anni 80 e 90, suscitò scandalo per aver identificato il frammento 7Q5. Venti lettere che provavano la storicità dei Vangeli

7Q5 Una sigla un po' astrusa, alla quale Carsten Peter Thiede ha legato per sempre il suo nome. 7Q5. La sua prima, grande passione. Un po' come Indiana Jones, Thiede ogni tanto si dedicava alla soluzione di difficilissimi enigmi archeologici, che però avevano tutti lo stesso oggetto: Gesù Cristo, e l'epoca in cui è vissuto. Studioso di papiri, di filologia e di letterature comparate, degli accademici Thiede non aveva la spocchia. Direttore dell'Istituto di Ricerca epistemologica a Paderborn, nel 2000 era diventato prete anglicano.

7Q5. Un frammento di papiro grande come un francobollo. Sopra, solo alcune lettere. Un frammento trovato nelle grotte di Qumran, in Palestina. Grotte scoperte nel 1947 da Mohammed, un ragazzino guardiano di capre. Perde una capra, tira un sasso in una grotta per vedere se è lì, sente un rumore. Entra, e scopre grandi otri in cui sono contenuti rotoli di pelle e papiri. Chi li esamina, constata con stupore che sono i più antichi testi della Bibbia mai trovati: il libro di Isaia di Qumran è di mille anni più vecchio di quelli fino ad allora conosciuti. Ma non solo. Ci sono lettere, poesie e altri scritti. È la grande biblioteca dell'antica comunità degli Esseni. Con certezza, le grotte erano state chiuse prima del 68 dopo Cristo, quando le armate di Vespasiano marciavano su Gerusalemme. Tutti i testi sono in ebraico e aramaico, tranne quelli della grotta 7, dove ci sono frammenti scritti in greco. Se ne decifrano solo due, che appartengono all'Antico Testamento. Gli altri, restano un mistero.

Un brano del Vangelo di Marco

Ma un timido e colto gesuita, padre José O'Callaghan, negli anni 70 ha una intuizione: uno di quei frammenti non è dell'Antico, ma del Nuovo Testamento. Le 20 lettere del frammento 7Q5 (la sigla vuol dire che è il quinto frammento della settima grotta di Qumran) coincidono perfettamente con un brano del Vangelo di Marco. Pubblica la sua scoperta, ma riceve solo scherni. E l'identificazione viene dimenticata. Fino a quando, nel 1984, non scende in campo Thiede. Lui, anglicano, difende il gesuita. Con la sua esperienza di papirologo, mostra che ci sono evidenze scientifiche per quell'identificazione. Ma anche lui viene tacitato. Da grandi nomi. Troppo grossa la posta in ballo. Poiché se ne conosceva la data, accettare che quel frammento fosse di Marco voleva dire accettare che i Vangeli sono dei documenti storici, scritti quasi in presa diretta solo pochi anni dopo la morte di Cristo, quando sono ancora vivi tutti i testimoni dei miracoli e della Sua vita. Non sono, quindi, una raccolta di miti, messi insieme dalle comunità cristiane successive, come dice un'esegesi protestante entrata anche nella chiesa cattolica. Penetrata così profondamente e in maniera così devastante, che Thiede e O'Callaghan proprio dal mondo cattolico ricevono i colpi più sprezzanti. Tanto che tutto sembrava destinato al dimenticatoio, dopo un fumoso e ristretto dibattito tra studiosi.

Poi...

Un caso internazionale

... poi un settimanale, Il Sabato, con un articolo di Antonio Socci, e un mensile, 30Giorni, scoprono il caso. È il 1991. Incominciano a dedicargli copertine e interrogare gli esperti, a portare il 7Q5 nel dibattito dei mass media. Quello che sembrava

dimenticato, diventa un caso internazionale. Iniziano a parlarne i giornali italiani, poi quelli europei, infine quelli americani. Il 7Q5 e le grotte di Qumran improvvisamente appassionano il grande pubblico. Thiede, in quei giorni, è stupito, grato a quelli che diventano i suoi amici giornalisti italiani. Il dibattito si infiamma. Accuse roventi vengono rivolte a Thiede, a O'Callaghan e ai giornali che ne hanno divulgato le scoperte. Su Il Sabato e 30Giorni quasi 100 articoli, interviste e interventi di esperti mettono a fuoco il problema. Stefano Alberto, "don Pino", li raccoglie in un libro, Vangelo e storicità, edito dalla Rizzoli nella collana "i libri dello spirito cristiano" diretta da don Giussani. Si moltiplicano gli scontri. Fino a che, un giorno, Thiede mi telefona. È allegro. «Ok, adesso si possono abbassare le armi. Finalmente posso dedicarmi ad altro. Ha parlato la "grande signora" della papirologia mondiale, e nessuno oserà più discutere la sua autorità. L'identificazione è riconosciuta certa». Era successo che avevo intervistato Orsolina Montevecchi, docente emerita di Papirologia all'Università Cattolica di Milano. Notissima per rifuggire le polemiche, fino ad allora non aveva mai voluto parlare del caso 7Q5. Ma, finalmente, aveva accettato un'intervista. «Occorre mettere da parte sia i pregiudizi apologetici che quelli ideologici» aveva detto la Montevecchi. E aveva, a sorpresa, aggiunto: «L'identificazione del 7Q5 come un frammento del Vangelo di Marco mi sembra sicura». Un riconoscimento che impegnava la sua autorevolezza.

Matteo e Gesù

E Thiede inizia a occuparsi di altro. Studia i tre frammenti di papiro del Vangelo di Matteo conservati al Magdalen College di Oxford. Li data agli anni 60 d.C., anticipando di almeno un decennio la data fino ad allora accettata dagli esperti. Ma poiché si tratta di un manoscritto rilegato a libro e scritto in greco, e che deve avere un originale in rotolo scritto in aramaico, Matteo deve aver composto il suo Vangelo immediatamente a ridosso della morte di Cristo. Thiede pubblica le sue scoperte in un libro, Testimone oculare di Gesù, che diventa un best seller mondiale. Altri libri di successo, che ne fanno crescere la fama di studioso, fanno seguito, come quello su La vera Croce in cui sostiene che il cartiglio conservato nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma è quello autentico, posto sopra la croce di Gesù. Ma Thiede, nonostante le accuse che gli piovono da più parti, non fa apologetica, solo ricerca scientifica, e del massimo livello. È tra i primi a smentire, in questi ultimi anni, l'autenticità di alcune scoperte archeologiche: il cosiddetto sarcofago di Giacomo, su cui era incisa la scritta «figlio di Giuseppe, fratello di Gesù», e che era stato definito «la più antica prova archeologica dell'esistenza di Cristo», e la presunta tomba di Zaccaria, padre di Giovanni il Battista. Il 14 dicembre Carsten Peter Thiede è morto, per infarto, a Paderborn. Aveva solo 52 anni. Ma la sua vita è stata intensa, spesa con passione per indagare sul "giallo" più straordinario e affascinante della storia.